

Il lavoro e la fatica

Probabilmente, quando parliamo di lavoro, vengono alla nostra mente le parole che ci sono state tramandate dal libro di Genesi quando Dio, dopo la disubbidienza dei nostri progenitori, mostra le conseguenze della loro presunzione:

Genesi 3:17 *Poi disse ad Adamo: poiché hai dato ascolto alla voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero circa il quale io ti avevo comandato dicendo: "Non ne mangiare", il suolo sarà maledetto per causa tua; ne mangerai il frutto con fatica tutti i giorni della tua vita. 18* *Esso ti produrrà spine e triboli, e tu mangerai l'erba dei campi; 19* *mangerai il pane col sudore del tuo volto, finché tu ritorni alla terra perché da essa fosti tratto; poiché tu sei polvere, e in polvere ritornerai.*

Certamente, centinaia di anni fa, la fatica fisica era maggiore di quella mentale, quello che oggi chiamiamo *stress*, ed era necessario darsi una motivazione della fatica e del peso che essa rappresentava nella quotidianità. Analogamente era necessario mettere a fuoco il significato più profondo di peccato inteso come allontanamento da Dio, perdita di un rapporto, rottura con il progetto iniziale della creazione, sfida verso Dio.

Sono molte le sfaccettature del concetto di peccato che, essenzialmente, un'infedeltà nei confronti di Dio ma di fronte a tutte queste diverse percezioni c'è comunque una situazione di disagio e di sofferenza da parte dell'essere umano.

Se il lavoro una condizione che fa parte della nostra vita allora necessario rapportare anche questa parte della nostra esistenza a Dio e trovare il nesso per affrontarla nel modo più corretto con la nostra fede.

Il nostro rapporto con il lavoro sicuramente segnato dalle difficoltà che possiamo incontrare, tuttavia queste possono passare in secondo piano nel momento in cui il nostro rapporto con Dio tende ad essere corretto.

Il **Salmo 128:1** esprime questo concetto nelle parole: *Beato chiunque teme l'Eterno e cammina nelle sue vie. 2* *Allora mangerai della fatica delle tue mani, sarai felice e godrai prosperità*

Il quadro che abbiamo davanti quello di un uomo a cui non viene risparmiata la fatica, anzi il lavoratore rappresentato come il giusto che trasforma la materia. Questo concetto ribadito in numerosi passi come, ad esempio in Isaia 3:10 *Dite al giusto che avrà bene, perché mangerà il frutto delle sue opere*, oppure in Giobbe o in numerosi Proverbi.

Caso contrario invece quello del peccatore, il cui lavoro resterà vano e privo di qualsiasi retribuzione ideale, come ci ricorda anche **Aggeo 1:11** *E io ho chiamato la siccità sul paese, sui monti, sul grano, sul mosto, sull'olio e su tutto ciò che il suolo produce, sugli uomini, sul bestiame e su tutto il lavoro delle vostre mani*. Per il quale il lavoro vissuto nell'ottica più negativa non riesce neppure a fare scaturire una confessione di peccato, e quindi un ravvedimento (vedi **Aggeo 2:17** *Io vi colpìi con il carbonchio con la ruggine e con la grandine in ogni lavoro delle vostre mani, ma voi non tornaste a me, dice l'Eterno*).

Questa lettura del lavoro fa sviluppare una successiva riflessione, dall'epoca della Riforma, sul rapporto tra grazia e profitto, sul quale ritorneremo in modo più approfondito quando si parlerà della posizione di Lutero e di Calvino sul tema.

bibliografia

FRETHEIM Terence E. in *Esodo* versione italiana, ed. Claudiana (TO) 2004
RAVASI Gianfranco, *ESODO*, ed. Queriniana 1997